

Messa celebrata dal Vescovo di Parma, Mons. Enrico Solmi, mercoledì 20 febbraio per l'anniversario della morte di Don Giussani e del riconoscimento della Fraternità

Omelia (Testo non rivisto dall'Autore)

E' certamente importante ritrovarci a celebrare l'Eucarestia nella memoria della morte di don Giussani e del riconoscimento della fraternità e trovarsi a celebrare in questa chiesa, sotto lo sguardo di Maria, la madre del Signore che lo allatta in questo gesto così materno, così umano; di fronte a questa icona hanno pregato e pregano le mamme, gli uomini e le donne di Parma con affetto, con trasporto, con un affetto contagioso che coinvolge chiunque entri in questa chiesa.

Sotto lo sguardo di Maria, noi celebriamo questa Eucaristia.

La Sacra Scrittura ci mette davanti la figura di Giona e ci parla di lui in quella prospettiva duplice, o meglio di continuità, che ci fa partire da un fatto, da un episodio, per poi svelarcene la verità nel momento in cui questa figura diventa un tutt'uno con Cristo, perché ogni pagina dell'Antico Testamento fa riferimento a Lui e il compimento e il senso pieno di quello che abbiamo letto è Cristo.

Così Giona diventa profeta che annuncia la penitenza e fa un atto proprio del profeta: quello di essere sentinella, cioè di dire prima ad una popolazione quello che le potrà accadere, in questo caso il venir meno della salvezza, la disfatta e l'impegno per la conversione. E Giona lo deve dire a gente straniera e nemica.

La sua è una parola, quindi, di profezia ed è una parola efficace perché, se lo abbiamo notato, coinvolge nella conversione la pienezza di questa città: dalle persone la conversione diventa un fatto sociale, un fatto globale, al punto che gli animali stessi sono partecipi in questo percorso e in questa richiesta di salvezza.

Ed è chiaro che subito, anche qui, in filigrana, in dissolvenza, vediamo il volto del Signore. L'umanità ha bisogno di incontrarlo e in Cristo ha bisogno di ritrovare se stessa.

Perché la verità di nuovo si svela nel momento in cui Cristo è accettato e accolto e l'uomo torna ad essere veramente sé stesso.

E questo, e voi ne siete un'esperienza vivente, è sorprendente.

Non c'è nessuna persona che sia refrattaria all'incontro con il Signore e non c'è incontro con Lui che non possa suscitare in questa persona un cambiamento, una vita nuova, una conversione.

Giona ci parla di questo. Ed è ancora più significativo perché Giona diventa un tramite, un profeta, che lui non voleva essere. Giona fugge dall'altra parte, nella direzione diametralmente opposta rispetto a quella verso la quale il Signore lo spingeva. Lui non ne vuole sapere di condividere quello che gli era stato dato, la conoscenza del Signore, l'invito e la possibilità della salvezza, con la gente di Ninive.

Non vuole condividere questo incontro e si lascia portare dalla tentazione di rimanere chiuso in se stesso, di godere soltanto lui il beneficio di essere salvato e di non offrirlo agli altri.

La grande tentazione di Giona è quella di scappare e lui cede pienamente a questa tentazione.

Ci vengono alla mente le parole che abbiamo ascoltato domenica nel Vangelo, le grandi parole del Vangelo di Luca, dove c'è la triplice tentazione che viene fatta al Signore, dopo quaranta giorni nel deserto e dopo essere stato tentato in ogni modo. Alla tentazione del pane: "non di solo pane vivrà l'uomo", questa è la risposta. L'uomo non vive soltanto di quanto risiede sotto i propri sensi, l'uomo non vive soltanto di qualcosa che gli appaga lo stomaco o il proprio io, ma ha bisogno della verità che viene da Dio. "Non di solo pane vive l'uomo".

Poi la grande tentazione del potere, di quel potere che - vissuto in un modo non vero e non autentico- è dato in mano al diavolo e il diavolo lo offre a Cristo dicendogli: "perché mi è stato dato, io lo do a chi voglio". La tentazione di un potere, quindi, che non va nella logica del servizio e dell'essere disposto a mettere se stesso, quanto uno possiede, la propria autorità, a servizio del bene, ma è un potere che fa centro su se stesso, sui propri interessi, sugli interessi del proprio

gruppo. Questo è il potere diabolico. E il diavolo lo dà a chi vuole o, meglio, a chi lo accetta. Infine la grande tentazione del gesto eclatante di tentare Dio per ridurlo ad essere schiavo di se stesso. Un gesto eclatante che mette al centro il proprio io e che usa Dio, come ci ricordava Benedetto, per il proprio fine. E' mettersi al posto di Dio, ricordava il papa, è mettere l'io al posto di Dio. Ed ecco allora che Giona patisce la tentazione, si lascia attrarre dalla tentazione, e va lontano. Una tentazione che si ripropone anche a noi, ma davanti alla quale abbiamo la scelta di Cristo, che è totalmente diversa: è la scelta di mettere al posto di io Dio, Dio che lo ha mandato, Dio che è un tutt'uno con lui, Dio - il padre - che non gli toglierà quel calice così amaro.

Giona allora diventa, si svela, per quello che è: Giona si svela come segno di Cristo.

Giona è segno di Cristo come profeta definitivo, cioè la possibilità reale e vera dell'incontro pieno con Dio. E' lui che viene e bussa nelle nostre città, nelle nostre strade, alle nostre porte, alle porte del nostro cuore e ci invita alla conversione: "Convertitevi e credete al Vangelo", il Regno dei Cieli è presente. Giona è segno di Cristo, anche nel segno della sua esperienza.

Conosciamo la sua vicenda: Giona va a Tarsis, viene buttato in mare dalla tempesta, e viene fagocitato da questo mostro dal quale sarà ributtato dopo tre giorni sulle spiagge di Ninive. Ed ecco allora che ci appare il grande segno, che è il segno di Cristo morto e risorto.

E qui siamo al centro della nostra fede.

"Con il cuore tu crederai che Cristo è il Signore", il Signore è l'appellativo pasquale: Cristo è morto ed è risorto.

Ecco il dono che noi abbiamo ricevuto: il dono della fede con il quale noi abbiamo passato la porta del battesimo e con questo dono noi viviamo in attesa di passare l'altra porta, che sarà la porta del paradiso.

E questo è il dono che noi dobbiamo mettere insieme, comunicare, donare alle persone che noi incontriamo, anzi noi dobbiamo diventare questo incontro con Dio.

La nostra vita allora si apre, oggi, qui, nel nostro contesto, nel contesto di questa città, delle nostre case, del lavoro e dello studio. Siamo ad una settimana dall'inizio della Quaresima; sono passati sette giorni. Ecco l'invito della Chiesa, che è nostra madre, a convertirci e a dirci dopo una settimana: "Tu a che punto sei?" E' una conversione vera, autentica per mettere Cristo al centro della nostra vita, per toglierci da quell'"io" che sarebbe al centro di ogni tentazione?

Mi viene in mente l'atteggiamento, la novità, la sorpresa che ci ha fatto il Papa. Questa novità che sconvolge un po' anche tanti modi di pensare e di vedere, così come dovremmo lasciarci convertire a superare vecchi stereotipi, a superare anche dei modi ormai diventati sclerotici di vivere la fede per aprirci ad una novità sempre nuova. Il Signore ci indica oggi di nuovo di essere dono per gli altri, superando anche modi, forme radicati in noi, nel nostro gruppo, nello stile della nostra vita per essere liberi davanti al Signore di dire "sì" e di offrire noi stessi per il bene di questa Ninive, che è la città che noi viviamo. Incontrando anche altri profeti, che caso mai vengono da altre parti, ma che sono mandati dallo stesso Signore, per il bene di questa gente.

Benedetto ci parla di una grande libertà; dobbiamo essere capaci anche noi di una grande libertà per ribadire un sì, per andare oltre - a volte - ad un certo linguaggio che non aiuta e diventa un ostacolo, per superare delle forme che - se tali restano - possono diventare un inciampo. Dobbiamo dire "sì" al Signore, dobbiamo offrire il dono del Cristo risorto lasciandoci convertire dal di dentro, superando le tentazioni e assumendo anche quegli stili e quelle esigenze che le persone di oggi ci chiedono. Essere cristiani, qui e ora, significa accogliere i testimoni della fede. Le parole del Vangelo sono molto dure, perché ad un certo punto si dice "La regina di Saba ci giudicherà", altri ti giudicheranno, la gente di Ninive ti giudicherà perché loro hanno creduto a Giona.

Ecco allora l'importanza di credere ai testimoni. Certo noi siamo qui, oggi, per ringraziare il Signore, e voi in un modo particolare, per l'esperienza di vita, per don Giussani. Ogni possibilità di incontrare il Signore è come una finestra che si socchiude sul mistero di Cristo, è come una via che provvidenzialmente il Signore ci mette davanti per poterlo raggiungere. E' sicuramente importante percorrere quella via e mai confondere però la via con la meta: la meta è Cristo.

E questo incontro è un incontro che serve per la salvezza di tutti. Così Benedetto, che ci appare come un testimone della fede, casomai debole nella sua fragilità, forte nella fede in Cristo. Dobbiamo dire “Grazie” ad un uomo capace di riportare tutto a Cristo. Io ho visto il papa una settimana prima della comunicazione delle sue dimissioni, con i vescovi dell’Emilia Romagna, ne ho ricavato una triplice sensazione. Di un uomo che, sopra i temi che noi gli portavamo, alla fine di una mattinata per lui impegnativa, sapeva dirci una parola precisa, azzeccata, illuminante. Ad ognuno. Quindi ne ho ricavato l’idea di un uomo che avesse una marcia in più, proprio anche umanamente, per cogliere il problema e dare una idea. Ho ritrovato un uomo capace di riportare tutto alla fede, alla fede di Cristo. Ha fatto due battute sul Concilio illuminanti, ha detto: leggete il Concilio e le Costituzioni alla luce dell’Eucarestia, di Dio, come è stata la scelta del Concilio di partire dalla Sacrosantum Concilium, la costituzione sulla liturgia, che è al centro e ha come culmine l’Eucarestia.

Quindi un uomo capace di riportare tutto a Cristo.

Certamente, la terza, ho visto una persona fisicamente stanca, come si è rivelato e come certamente lo diceva l’età e l’impegno anche solo di quella mattinata. Ho incontrato una persona che portava a considerazioni di fede e sollecitava anche un grande affetto, l’affetto di figli, l’affetto di chi condivide la fede, l’affetto di chi va, e sente un padre affettuoso.

Poi ha detto alcune cose per i giovani, per il Concilio dei giovani, ma queste ve lo riservo per domenica.

Grazie di questa opportunità; preghiamo il Signore, mettiamo noi tutti nella disponibilità di essere profeti e di donare agli altri quell’incontro che il Signore ha donato a noi e di non avere paura di superarci, di convertirci, di cambiare per questo grande fine, così come ha fatto anche il profeta Giona.